

Francesco Capponi
Io son quel che non fui, 2017

Il lavoro di Francesco Capponi si caratterizza per l'interesse rivolto alla sperimentazione sui materiali, attraverso un approccio basato sul piacere della scoperta, le possibilità offerte dall'errore e i suoi risvolti ludici. Fotografia e scultura, spesso combinate assieme, sono i linguaggi che l'artista impiega con più frequenza, con esiti sorprendenti che di volta in volta portano alla realizzazione di opere di grande formato o di lavori molto più intimi e raccolti.

Io son quel che non fui si presenta come un gruppo formato da tre sculture. I lavori, realizzati prevalentemente in legno, possono essere letti autonomamente; ma è proprio dalla relazione che l'osservatore può stabilire tra le tre opere - e tra di esse e lo spazio circostante - che l'installazione prende forza. L'intervento di Capponi sui diversi materiali lignei conferisce agli oggetti un carattere in grado di renderli vitali e pulsanti (anche attraverso l'inserimento di elementi come orologi oppure dando alle forme dei connotati antropomorfi); in questo modo gli assemblaggi in legno si animano, evocando un dinamismo e un movimento inattesi, capaci di dare nuova vita ai materiali impiegati.

L'installazione è pensata espressamente per la Sala Rosa della CasermArcheologica di via Aggiunti, nel tentativo di creare un dialogo con il luogo e il tema della mostra. *Io son quel che non fui* è infatti ispirata anche al rito di preparazione che la fenice - immagine guida dell'esposizione - compie prima di bruciare, il rituale della creazione magica del suo rogo/nido attraverso il quale rinasce ciclicamente. Il suono, l'odore e la luce che le opere emanano possono essere letti come elementi simbolici di preparazione di questo rito.

CasermArcheologica
Luogo Utopie Possibili
Via Aggiunti, 55, Sansepolcro (AR)

AGIBILE

a cura di CasermArcheologica
artisti

Alessandra Baldoni, Francesco Capponi,
Federica Gonnelli, Carla Rak

classi coinvolte

I Classico, VL1 Linguistico e
IIL2 Linguistico del Liceo Città di Piero
con giovani richiedenti asilo ospiti della
Cooperativa Sociale "L'albero e La Rua"

inaugurazione

domenica 9 luglio ore 18:00

9 - 30 luglio | 1 - 17 settembre

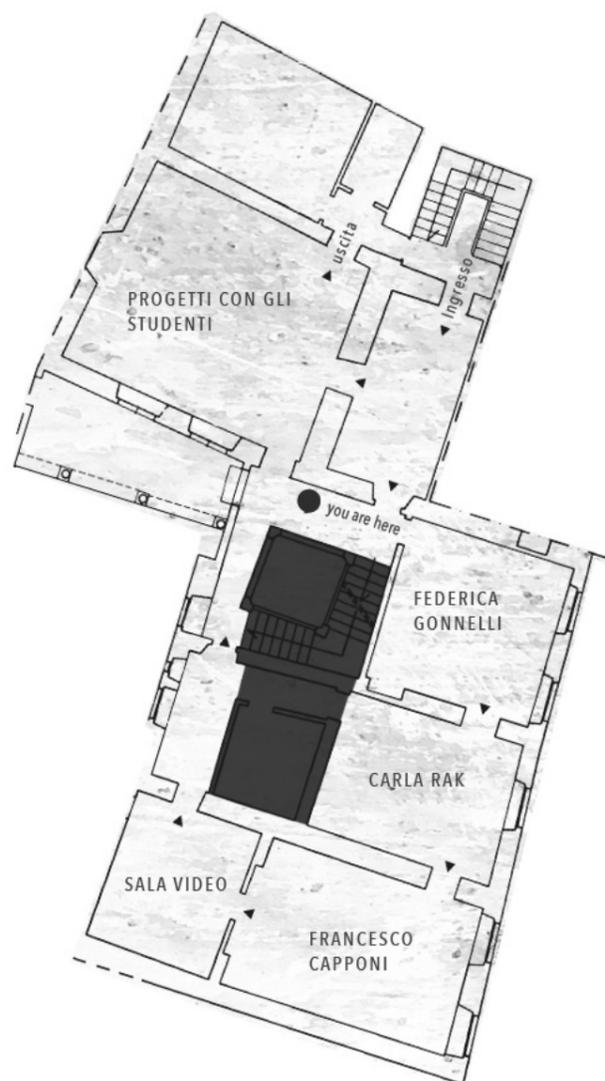
orari di apertura:

dal giovedì alla domenica

dalle 16:00 alle 20:00

14 - 22 luglio tutti i giorni anche la mattina

dalle 11:00 alle 13:00



CasermArcheologica
AGIBILE

Sansepolcro
9 - 30 luglio 2017

TESTI

UNA CREPA | i quaderni della 3L2 del Liceo Città di Piero

Questo è un percorso già sperimentato in passato da Ilaria Margutti con alcuni suoi studenti, che sono stati invitati a mettersi alla prova attraverso la stesura di un quaderno, partendo dalle suggestioni suscitate da opere di artisti contemporanei: un diario personale che è diventato deposito di storie, riflessioni, fotografie e disegni. Il progetto ha l'obiettivo di mettere in relazione lo spazio di CasermArcheologica con l'identità dei ragazzi, attraverso un percorso che li avvicina alla comprensione dell'arte contemporanea accompagnandoli intimamente dentro i suoi linguaggi.

Quando nel 2013 ho incontrato questo luogo, l'ho voluto mostrare ai miei studenti, perché la sua decadenza si svelava come una possibilità di costruire qualcosa che somigliasse alla nostra idea di mondo possibile. Mi sono accorta che le cose germinano solo quando sappiamo riconoscerle nella loro vera natura e che ci evolviamo attraverso gli sguardi. Volevo mostrare loro che l'opera non nasce una mattina, ma è il frutto di tanto lavoro e tanto sporco da togliere. Ho voluto che i miei studenti portassero tra le pagine sgualcite dei quaderni i loro sguardi sul mondo, disegnando, fotografando, dialogando tra noi e fuori di noi, in modo che le paure potessero dissolversi a ogni riga, a ogni punto inciso, ad ogni filo che hanno cucito. I gesti e le domande sospese prendono forma e *guardare* diventa *sentire*. La loro giovane età ha dimostrato di avere coraggio, la densità di vita nascosta dietro un sipario di timore del giudizio è svanita assieme alla polvere, lasciando l'impronta che ognuno di loro darà alla propria esistenza.

Oggi sono ancora tutti qui quei ragazzi e quelle ragazze che dal 2013 si sono narrati tra queste mauerie, sono qui assieme a tutti quelli che si sono aggiunti anno dopo anno. Sono tornati a togliere la polvere, a lasciarsi immaginare e a creare la loro opera, ripulendo un luogo sospeso tra presente e passato. Con i loro quaderni e i loro occhi affamati, hanno restituito una storia a questo luogo, quella che in pochi anni abbiamo scritto qui dentro.

Oggi inaugura un'altra nostra mostra, che abbiamo realizzato assieme agli artisti, ai tecnici, alle persone che ci hanno aiutato, ai poeti, ai visionari e agli spettatori che ci hanno seguito.

Oggi siamo di nuovo qui dentro, a sfogliare quaderni, sbirciare tra i sassi, calpestare cemento e inondarci di bellezza.

Ilaria Margutti

Chiara Antimi - Giorgia Antimi - Martina Bastianelli - Lucrezia Braganti - Beatrice Calenda - Caterina Ceccarelli - Maddalena Ghigi - Gioia Grilli - Gaia Inci - Giada Landucci - Irene Merendelli - Lavinia Palazzotti - Giulia Santinelli - Elisa Trotta - Chiara Vannini

Lezioni per Anime Inquiete

corso di fotografia con le classi del Liceo Città di Piero e i ragazzi richiedenti asilo.

Il corso è stato condotto dall'artista Alessandra Baldoni con il sostegno della Provincia di Arezzo, grazie al bando Giovani Attivi. I ragazzi hanno sperimentato il linguaggio artistico della fotografia, creando set e ambientazioni suggestive negli spazi della Caserma, condividendo questa esperienza con alcuni giovani richiedenti asilo che risiedono nei centri di accoglienza della Cooperativa Sociale L'albero e La Rua.

Quando ho iniziato le mie "Lezioni per Anime Inquiete" avevo un'idea, un piano in mente. Sapevo che avremmo parlato di fotografia ma non affrontando mere questioni tecniche: non avremmo fatto esercizio di luci e diaframmi, né avremmo discusso dell'ottica giusta per l'inquadratura giusta. Ci siamo travestiti, ispirati alla letteratura e alla poesia, impolverati tra queste mura e questi pavimenti mentre mettevamo in scena i nostri set. In questa epoca di sovrabbondanza di immagini, di foto scattate senza pensare né scegliere, lasciate lì a morire in cimiteri chiamati hard disk, in questo tempo di selfie e album virtuali pieni di scatti fatti ovunque e sempre, di immagini corrette e falsificate, quello che noi avremmo fatto sarebbe stato riflettere sul significato stesso della fotografia, avremmo rallentato, ci saremmo messi in ascolto prima di tutto di noi stessi.

Siamo partiti chiudendo gli occhi. Liberando lo sguardo da ogni imposizione o cliché. Ed ecco che abbiamo attraversato la fotografia nel suo essere arte, visione immaginifica, narrazione di storie, antidoto al dolore: Arthur Tress, Mac Adams, Francesca Woodman, Mario Cresci, Mimmo Iodice, sono solo alcuni nomi di artisti a cui ci siamo ispirati. Tutto questo ci è entrato negli occhi, ha spostato l'orbitale di senso, ha squadernato ogni certezza. Si può tornare innocenti nello sguardo in un mondo che ci soffoca e avvelena di immagini? La scommessa era quasi folle soprattutto al tempo del digitale. Ma è evidente che c'è dell'altro - sotto, in fondo - c'è dell'altro: un bisogno di autenticità, una necessità di raccontarsi. I ragazzi si sono messi in gioco, hanno rischiato. Nessuno di loro si è mai accontentato, nessuno ha fatto semplicemente i compiti. Questa Caserma si è riempita di poesia che, "uscita dal libro", ha preso la forma dei loro corpi. Ho chiesto loro di essere sinceri, di raccontarmi sempre la verità. Perché l'arte è una possibilità, un passaggio segreto, un incantesimo. Nomina le ombre e le porta altrove. Ma dobbiamo essere pronti, vigili. L'arte è quel ponte, l'equilibrio di bellezza che ci insegna a far fiorire dalle crepe.

Io avevo un piano. Poi è accaduto che, ed è meravigliosamente colpa loro, il piano è andato ben oltre me.

Alessandra Baldoni

Lorenzo Boschi - Cecilia Colagiovanni - Fofana Fa Moussa - Kate Ide - Benedetta Gaggiottini - Giorgia Guadagni - Andrea Marsili Vote Osaghae - Alessandra Pierantoni - Harouna Samake - Lucia Scartoni - Aissata Traore e l'indispensabile coordinamento di Chiara Alberti

Federica Gonnelli

Quella cosa che non c'è, 2017

La produzione artistica di Federica Gonnelli si fonda su alcune costanti: la trasfigurazione in chiave poetica dei materiali, la sovrapposizione tra gli elementi che compongono l'opera, i concetti di "velatura" e opacità che ne derivano. Questi interessi vengono trasferiti all'interno di installazioni di grande impatto visivo, eppure minimali e delicate, concepite attraverso l'impiego di linguaggi e supporti di volta in volta diversi: fotografia, ricamo, videoproiezione, scultura.

In occasione di Agibile, l'artista presenta un'installazione articolata in più parti, tutte riconducibili a un tema specifico che ruota attorno alle parole chiave di distruzione e rigenerazione. Un velo di organza di grandi dimensioni - ricorrente nella produzione di Gonnelli - scherma una parete presente nella Sala Gialla della CasermArcheologica; dietro al velo è posto uno specchio sul quale il visitatore può vedere riflesse la propria immagine e quella dello spazio circostante, in un gioco di rispecchiamenti che mira a decostruire la tradizionale percezione di se stessi e dell'ambiente. Di fronte al velo, una mensola appositamente realizzata dall'artista ospita una serie di piccoli lavori su carta, la cui lettura non risulta immediata. Le immagini rappresentano tutte un frammento della CasermArcheologica, rielaborato tramite una doppia esposizione e stampato su carta; successivamente l'immagine viene fotografata nuovamente prima di essere bruciata. La cenere ottenuta è posta sulla stessa mensola di fronte all'immagine, creando un'opera che fa riferimento ai continui processi di trasformazione di cui lo spazio è stato protagonista. Completano l'installazione una piccola proiezione - un monitor contenuto all'interno di un cubo specchiante - che mostra il processo di combustione delle immagini - un fuoco "digitale" che evoca la vecchia funzione del camino - e la serie *Relianza*, tre grandi opere che insistono sugli elementi e sui concetti chiave del lavoro di Federica Gonnelli: la velatura e la trasparenza, il rispecchiamento, il rapporto tra corpo e spazio, creando una corrispondenza con lo spazio e la storia della CasermArcheologica.

Carla Rak

E fu sera e fu mattina, 2017

Utilizzo di immagini preesistenti e legame emotivo con il ricordo e la memoria sono alcuni degli elementi ricorrenti nella produzione di Carla Rak. L'artista crea opere densamente cariche di riferimenti simbolici eppure dotate di grazia e leggerezza formale; attingendo talvolta alla mitologia, Rak raccoglie tracce di quello che è stato nel tentativo di riconnetterle al tempo presente, creando un cortocircuito visivo e simbolico.

L'intervento concepito per la CasermArcheologica intende porre l'attenzione sul concetto di trasformazione, processo che riguarda da vicino la storia dello spazio. Tale suggestione è evocata attraverso l'installazione al centro della stanza: una teca in plexiglass ospita il piccolo braccio in gesso di una statua antica che tiene nella sua mano un elemento cristallizzato. Ecco così che un oggetto legato al passato diventa portatore di un'immagine di crescita lenta e costante, allo stesso modo in cui minerali e cristalli si formano, sedimentandosi strato dopo strato. Lo stesso processo di cristallizzazione è stato imposto da Carla Rak anche ad alcuni elementi naturali: delle foglie, una corteccia, galle di quercia, successivamente fotografati ed esposti a parete, rafforzano l'immagine di trasformazione e cambiamento di stato. Un'altra parete della stanza è occupata infine da due riproduzioni di grandi dimensioni con incisioni del XVII secolo raffiguranti una pianta che mostra, da un lato, la parte fiorita e, specularmente, le sue radici. Sovrapposta al lato con i fiori si staglia la figura di Proserpina, che nella mitologia presiede all'alternanza delle stagioni. La ciclicità del tempo, la rigenerazione e il deperimento - attributi che appartengono anche alla Fenice - trovano in questo modo una rappresentazione evocativa e sottile, in un continuo scambio tra passato e futuro, entropia e crescita.